

Sanità pubblica addio

■ Anna Sgritto

Non potevamo esimerci in quest'ultimo numero del 2024 di *M.D. Medicinae Doctor* dal porre l'attenzione sullo stato d'agitazione dei medici e del personale sanitario, infermieri compresi, esitato negli scioperi che hanno caratterizzato la fine del mese di novembre. Non è certo il primo a cui abbiamo assistito in questi anni e forse non sarà l'ultimo che ha coinvolto i professionisti della sanità che lavorano nella sanità pubblica, ma anche quelli che esercitano nel privato non se la passano tanto bene. L'estrema ratio messa in campo dai camici bianchi, lo sciopero, non è che la testimonianza che il nostro Ssn oramai è al collasso. La protesta, infatti, si estende a macchia d'olio anche in altri settori, come quello delle cure primarie, i cui sindacati unitariamente, non solo hanno dichiarato la loro solidarietà ai colleghi ospedalieri, ma sono sul piede di guerra da circa due mesi, denunciando una situazione ormai insostenibile a preservare un'assistenza di prossimità capillare e capace di rispondere alle sfide della cronicità di una popolazione che invecchia.

La continua erosione del Servizio sanitario nazionale, con i tagli sistemici al comparto che ha coinvolto tutti i governi di questo Paese, è sotto gli occhi di tutti. Il ridimensionamento delle sue istanze universalistiche, sociali e di prevenzione partono da lontano, sono il risultato di processi lunghi che da decenni hanno compromesso la sua natura di bene pubblico.

La fuga di personale dagli ospedali pubblici e la carenza dei medici di medicina generale sono un fenomeno ormai endemico che sta creando un depauperamento di professionalità che mette a rischio la qualità del servizio offerto ai cittadini. A ciò si aggiunge l'exasperazione dei medici, che chiedono da almeno tre anni un'attenzione nei confronti delle professioni sanitarie.

La Manovra lincenziata dal governo è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, ha scontentato tutti.

I pannicelli caldi non servono più, non possono tamponare una situazione ormai esplosiva. A gran voce viene chiesta una "grande riforma strutturale" del Servizio sanitario nazionale, sempre meno pubblico, in cui la partecipazione dei privati cittadini alla spesa sanitaria è divenuta via via sempre più imponente fino a raggiungere lo scorso anno la cifra di 37 miliardi, con un numero inferiore di strutture ospedaliere e personale, senza un potenziamento adeguato del territorio.

Forse a rendere meglio il crinale su cui poggia quel che resta della sanità pubblica è l'allegoria riportata da Ivan Cavicchi nelle prime pagine del libro: "*Sanità pubblica addio. Il cinismo delle incapacità*" in cui racconta delle disgrazie senza fine di una nave, sul pennone della quale, dopo una tempesta, si posò un albatros, che venne ucciso da un marinaio con un colpo di balestra.